

# Spettacoli



Si inaugura oggi la cinquantesima Mostra internazionale d'arte cinematografica con «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese. Dopo le chiacchiere ora è di scena il cinema

## Basta parole arrivano i film

Con *L'età dell'innocenza* di Martin Scorsese, e con il film polacco *Conversazione con l'uomo dell'armadio* di Mariusz Grzegorzek, inizia oggi la cinquantesima edizione della Mostra di Venezia. Dopo le molte (troppe) chiacchiere della vigilia, la parola è finalmente ai film. Per dodici giorni, fino all'11 settembre, è aperta la caccia al Leone: che i cacciatori siano degni della loro preda.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. «...E uscì nella notte d'inverno, oppresso, come un muto che avesse improvvisamente riacquisito la parola, dal tumulto interno delle cose che non aveva saputo e che pur avrebbe voluto dire».

È una citazione da *L'età dell'innocenza* di Edith Wharton, edizioni Tea, pag. 112. Come ormai sanno anche i sassi, è il romanzo da cui Martin Scorsese ha tratto il suo nuovo film che apre oggi, fuori concorso, la cinquantesima Mostra di Venezia. L'uomo pieno di parole inespresse, come un muto che ad un tratto impara a parlare, è Newland Archer, giovane, avvocato newyorkese destinato a un matrimonio ricco e superconformista, subito dopo un colloquio con colei che diventerà la sua amante, la bella e disonrata Madame Olenska. Stranamente, la frase in questione è perfetta anche per la Mostra che va a cominciare. I mulli parlano all'improvviso tutti assieme, fragorosamente: è come se il cinema italiano languisse per tutto l'anno, sotto i fieri colpi di una legge inesistente e di un ministero «de-saparecido», e poi, sulla strada per Venezia, si mettesse in Lazzaro: alzati e cammina, anche a costo di barcollare.

Tanta cine-chiacchiera, appunto, in questi giorni di vigilia. Farne un riassunto, anche succinto, darebbe vita a un cine-Blob di dimensioni paradossali. Sul programma di Venezia 50, e su tutto ciò che accadrà al Lido nei prossimi dodici giorni, si è già detto tutto e il contrario di tutto. Naturalmente ben prima di vedere i film, che sembrano essere diventati totalmente secondari nella vita del festival. Ad esempio, un critico importante come Goffredo Fofi ha scritto, un po' dappertutto, che *Un'animata in due* di Silvio Soldini è l'unico titolo italiano del festival degno di essere visto (ovviamente Fofi ha visto il film di

Soldini, ma non crediamo abbia visto tutti gli altri film italiani, che sono parecchi). Fofi è un illustre collaboratore di questo giornale ed è un intellettuale per cui, personalmente, proviamo una stima immensa, ma purtroppo il suo sostenere a tappeto il film di Soldini, possiamo testimoniare, rischia di creare un effetto di rigetto. Critica schierata, critica di parte? Va benissimo, ma il problema è un altro, anzi, sono due: il primo, è che *Un'animata in due*, anche se sicuramente bello, non è propriamente il capolavoro che risolverà le sorti del disastroso cinema italiano; l'altro, è che alcune staffilate di Fofi ad altri registi (Carpi e Cavani, per intenderci) non hanno certo aiutato a creare un buon clima. Viene da dire: e se aspettassimo, e se ci dessimo tutti quanti una calmata? Tutto sommato stiamo andando a Venezia, non a un vertice del G7 o una conferenza di pace per la Bosnia.

E invece no, la calma non regna al Lido. Altro esempio: Tullio Kezich ha scritto sul *Corriere della Sera* che il Sindacato critici cinematografici, organizzando la Settimana della critica «off-Mostra», all'Astra, ha dato il via a una contestazione-Hag, ovvero soporifica, alla Biennale lottizzata. La battuta, ahimè, ci riguarda in prima persona. Con altri quattro colleghi (Piera Detassis, Franco La Polla, Fabio Bo e Giuseppe Ghigi) faccio parte, e scusate il passaggio all'«io», della commissione che ha scelto il film della Sic. È il mio quarto anno: tre anni dentro la Biennale presieduta da Portoghesi, un anno fuori. Questo perché ho ritenuto giusta la posizione, presa dai soci del Sindacato critici a stragrande maggioranza, di non collaborare con questa Biennale dal consiglio direttivo fintamente rinnovato, e «perennemente» lottizzato. Forse, con i risibili mezzi economici che ha il sindacato, può



di un caffè Hag, come dice Kezich, non ci si poteva pagare. Però, intanto, questo caffè ce lo siamo fatto da soli, non è avvelenato, non costa 5.000 lire come quelli (pessimi) che servono al bar dell'Excelsior. E comunque, anche qui, siamo alle solite: perché non giudicare il caffè dopo averlo bevuto? (Traduzione: si spari pure a zero su singoli film e intere rassegne, ma dopo averli visti).

Siamo tornati al punto iniziale. Adesso andiamo a guardare il film *L'età dell'innocenza* sperando che sia davvero bello, e che le parole assordanti dei mulli non disturbino la proiezione. Ci attendono dodici giorni di film: ve ne parleremo in quanto tali, senza tante barlordaggini sulla «Mostra» in quanto «evento» che, ne siamo quasi sicuri, non interessa a nessuno. Recuperiamo una centralità del cinema, in fondo siamo qui per lui. Poi, in sede di consuntivo, diremo della Biennale tutto quello che c'è da dire. Ma agli spettatori, a tutti voi e a tutti noi, interessa alla fin fine sapere quali sono i film per cui spendere 10.000 sudatissime lirette. Vedremo di darvi una mano. Ai prossimi giorni e come dicono sempre gli americani, «enjoy the movie». Godetevi il film.

■ VENEZIA. «Non è un film ecologico. Non ho voluto lanciare nessun messaggio». Non è un film della nostalgia: «Il mal d'Africa non mi ha ancora colpito. Chissà, forse tra qualche anno». Non è un film favolistico, però è una fiaba. «Ma per raccontarla ho scelto il punto di vista realistico degli africani. Loro credono fermamente nei miti che si tramandano». Patrick Grandperret, quarantotto anni in un bel volto da ragazzo, dove scintillano due lunghi occhi azzurri parla del suo film *L'enfant lion* che ha inaugurato le «Notte Veneziane».

Non ha paura di diventare una sorta di Walt Disney francese, un regista per ragazzi?

No, questo è un film per tutti. E non ha nulla a che vedere con le lezionaggi della ditta Disney. Semmai penso più a certo cinema del tipo *Aiuto*, mi si sono ristretti i ragazzi.

Come mai ha scelto questo racconto africano, riscritto dal francese René Guillot, sul rapporto magico tra un essere umano e una leonessa?

Perché è un libro poetico,

## Parla Grandperret «Io, francese racconto l'Africa»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MATILDE PASSA

suggestivo, uno dei più bei ricordi della mia infanzia.

Dice di aver fatto molta fatica a trovare l'Africa evocata nella fiaba. Ma è mai esistita l'Africa della grande armonia tra uomini e natura?

Non solo è esistita, ma esiste ancora. Certo, quando si scende dall'aereo, si vedono le Toyota, le scarpe da ginnastica, le T-shirt, tutti i simboli dell'Occidente deteriorato, si pensa al peggio, ma basta andare nei villaggi fuori mano, dove gli abitanti a dieci chilometri di distanza non capiscono più i reciproci dialetti, per ritrovare quell'atmosfera: Le figure che compaiono nei film sono vere, come quel vecchio che parla sotto l'al-

bergo. Ed è sorprendente la facilità con la quale sperimentano cose nuove: nel film li ho fatti dipingere tutti di bianco in faccia, seguendo un rituale che apparteneva a una tribù diversa e loro si sono così divertiti che hanno deciso di far proprio quel rituale. Non ho mai incontrato persone più disponibili a farsi penetrare dall'altro.

Burkina Faso, Mali, Niger, Zimbabwe. Per finire in Costa d'Avorio. La ricerca del luogo è stata molto lunga e alla fine la sua Africa è stata tutta ricostruita...

Il solo posto che mi ricordo i luoghi della fiaba era questo altipiano cespuglioso a strapiombo su un villaggio. Ma non c'erano strade per arri-

varci. Allora abbiamo deciso di costruire strade e capanne, contrattando con gli abitanti del villaggio. Hanno fatto tutto loro: portato via le erbacce, eretto le capanne. È nata una città che è rimasta lì ed ora è sicuramente abitata.

Come mai dopo un film duro sulla droga si è concesso questa pausa di poesia?

Ero stanco di film violenti, come *Terminator* e simili. Ero stanco di non poter mai andare tranquillamente al cinema con i miei figli, lo ne ho tre di 8, 14 e 17 anni. È stato un regalo che ho fatto a loro.

Avete fatto delle proiezioni test tra i ragazzi delle scuole. Che reazioni ci sono state?

Alle ragazze è piaciuto molto. I maschi sono rimasti più sulle loro. Credo che sia un film troppo poetico e a quell'età è difficile lasciarsi andare. In Francia è uscito in giugno ed è stato proiettato in sette sale, con un notevole successo. Se lo hanno visto in Africa? Non ancora. Tra qualche mese, quando finirà la stagione delle piogge e potremo raggiungere il villaggio...

Quest'anno il Premio si terrà fuori dalla Mostra del cinema organizzata dalla Biennale nello spazio autonomo gestito dal Sindacato critici e dalla nostra associazione insieme al gruppo della rivista *Script*.

### IL PROGRAMMA DI OGGI

- 15.30 Sala Grande. Proiezioni speciali: *Pursued* (Notte senza fine, 1947) di Raoul Walsh (versione originale restaurata).
- 17.30 Palagalileo. Finestra sulle immagini, Omaggio a John Ford: *Seven women* (Missione in Mancuria, 1965) di John Ford. *Rookie of the year* (1955) di John Ford.
- 18.00 Sala Grande. *Rozmowa z Człowiekiem z szafy* (Conversazione con l'uomo dell'armadio) di Mariusz Grzegorzek (in concorso).
- 20.30 Palagalileo. *Rozmowa z Człowiekiem z szafy* di Mariusz Grzegorzek, a seguire *The age of innocence* di Martin Scorsese (fuori concorso).
- 20.30 Sala Grande. Inaugurazione della 50ª Mostra Internazionale d'Arte cinematografica. A seguire *The age of innocence* di Martin Scorsese.
- 21.00 Sala Volpi. Finestra sulle immagini (in collaborazione con le Giornate del cinema muto): *Traffic in Souls* (1913) di George Loane Tucker, v.o. muta, didascalie inglesi.
- 23.30 Sala Grande. Notti veneziane: *L'enfant Lion* (Sirga) di Patrick Grandperret.

## Noi e il pubblico Perché un premio sceglie la qualità

ALBERTO TOGNONI

■ È da poco tempo in Italia che si comincia, a livello di opinione pubblica, e di mass media a riconoscere il ruolo fondamentale e insostituibile dell'associazionismo e del volontariato, anche in ambito culturale.

In particolare nel settore cinematografico, nel quale, in assenza di una legislazione al passo coi tempi, vige la legge del (privato) più forte e dove la riduzione del numero delle sale non permette a tanti film di qualità di circolare, le associazioni nazionali di pubblico come la nostra, operano assai più attivamente affinché il cinema sia un bene culturale alla portata di tutti. In che modo? Producendo centinaia di piccole e grandi rassegne di film ogni anno, organizzando decine di convegni, festival, incontri e manifestazioni, pubblicando periodici specializzati, opuscoli informativi e libri sul cinema, gestendo direttamente o/o curando la programmazione di sale sia nelle grandi città che nei piccoli centri.

L'Ucca, oltre a questo tipo di iniziative, da quattro anni organizza durante la Mostra del cinema di Venezia un premio denominato *Premio Ucca Venezia* che riguarda esclusivamente i film presentati nella «Settimana della critica» ed è finalizzato a diffondere il più possibile prodotti di qualità che altrimenti, per le condizioni attuali di mercato, difficilmente riuscirebbero a venire alla luce nel circuito commerciale. Infatti il film prescelto, dal giudizio del pubblico attraverso schede da compilare e da una giuria di addetti ai lavori, viene in seguito distribuito nel circuito dei circoli Ucca e presentato pubblicamente in varie città italiane.

Quest'anno il Premio si terrà fuori dalla Mostra del cinema organizzata dalla Biennale nello spazio autonomo gestito dal Sindacato critici e dalla nostra associazione insieme al gruppo della rivista *Script*.

La nostra scelta non è dovuta alla semplice volontà di continuare a seguire la selezione di film che riteniamo più ricca di proposte nuove e meritevoli di circolare, ma soprattutto al fatto di non vedere nella Mostra della Biennale nessuno sforzo reale di cambiamento nella direzione che noi crediamo giusta e credibile per rilanciare e valorizzare il cinema come bene culturale alla portata di tutti.

Ma la nostra posizione non è quella di essere, semplicemente fuori dalla Biennale o contro la Mostra, che è un punto di vista manicheo e semplicistico, utile solo a dare vita a polemiche giornalistiche sterili di senso e gravide di equivoci. In realtà più che fuori della Biennale, è importante adesso essere dentro a qualcos'altro, a un discorso nuovo sul cinema che sta fattosamente ma inevitabilmente avanzando e di cui si stanno facendo interpreti un movimento come quello di Maddalena 93, il sindacato critici e le centinaia di circoli che rappresentiamo in tutta Italia. Per questo abbiamo deciso di organizzare in questo spazio autonomo oltre al nostro premio, un incontro tra le associazioni di cineclub europee. Per questo porteremo gli autori della Mostra a dare vita a una settimana di dialogo con il pubblico in momenti di confronto che saranno seguiti in diretta da Itaioradio.

Lo spazio che Farassino ha scherzosamente ribattezzato Sic-Ucca, dalle sigle delle associazioni, non sarà un luogo dove fare polemiche contro questo e contro quello, ma uno spazio di confronto e proposta per cominciare a ridisegnare attraverso le idee e le esigenze, del pubblico (Ucca), degli autori (*Script*/Maddalena 93) e dei critici (Sncic) un assetto diverso per il cinema italiano di domani.

Presidente dell'Ucca Unione dei circoli cinematografici Arci Nuova

## Due polemiche turbano l'austerità della vigilia: l'assenza del presidente della Biennale e l'appalto dei servizi di ospitalità Cercasi notizia disperatamente. Ma Rondi dov'è?

Con l'anteprima mondiale di *L'età dell'innocenza* di Martin Scorsese, dal romanzo di Edith Wharton, parte stasera la cinquantesima Mostra di Venezia. Un film molto atteso, per il quale sarà al Lido il cast al completo: Michelle Pfeiffer, Daniel Day-Lewis e Wynona Ryder. Moscio il clima della vigilia, tra ritocchi al Palazzo del cinema e tagli all'ospitalità. Mentre suona polemica l'assenza del presidente Rondi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Cercasi notizia disperatamente. Succede alla vigilia di ogni festival, ma quest'anno Venezia sembra proprio avara di indiscrezioni. In attesa che sbarchino i divi (Scorsese da domenica sera è all'hotel Danieli di Venezia, insieme alla madre Kathryn e alle figlie Kathryn junior e Doménica), il Lido è popolato di giornalisti a caccia di curiosità. Ma, visto il regime di austerità, nessuno ha voglia di scherzare, nemmeno sulla facciata del Palazzo, che s'è dovuta accon-

tentare (forse è un bene) di un leggero make-up: niente rivestimenti faraonici, bensì una struttura miserabile con pali di legno e tende bianche che alude alle vele delle antiche galie veneziane. Navi veloci, che prendevano bene il vento e sapevano all'occorrenza sbaragliare le flotte nemiche, che è poi quanto cerca di fare questa cinquantesima Mostra del cinema: anche se le ancore del parassita e le bonacce della burocrazia rischiano di bloccare il bastimento.

Cercasi notizia disperatamente. Così l'ufficio stampa, pilotato dal solerte Adriano Donaggio, finge di inventare una comunicando trionfante ai cronisti che la serata d'apertura del festival, illuminata dall'anteprima mondiale di *L'età dell'innocenza* di Scorsese, non è più soltanto a inviti: 300 biglietti su 1078 posti disponibili saranno venduti da stamattina a 30mila a testa. Il direttore Gillo Pontecorvo ha voluto ribadire con un gesto esemplare la sua idea di un festival fatto in primo luogo per gli appassionati e gli spettatori, strilla un comunicato, plaudendo alla serata «che si annuncia memorabile». In realtà, si tratterebbe di un'iniziativa presa in extremis e volta a riempire il più possibile la Sala Grande in assenza di vip e celebrità. A parte Antonio Maccanico (in rappresentanza del governo) e Monica Vitti (in rappresentanza di chi?), la lista degli invitati era fino a ieri

matina piuttosto scarna. E d'altro canto non si può appellare alla Columbia, che già offrì al Cipriani una cena esclusiva dopo la proiezione, anche l'organizzazione della serata inaugurale. Vedremo stasera se il Palazzo del cinema si riempirà in ogni ordine di fila per applaudire Scorsese e i suoi attori (Daniel-Day Lewis, Michelle Pfeiffer, Wynona Ryder), tutti volati al Lido per dare lustro all'avvenimento.

Certo, Pontecorvo ha più di un motivo per essere nervoso. Pur sorretto dalla stampa e stimolato dall'ambiente, il settantenne regista si trova a fare i conti con una Mostra sulla quale si scaricano le tensioni dell'Ente Biennale. «Stiamo facendo le nozze coi fichi secchi», confida un funzionario della Mostra che preferisce restare anonimo. L'indagine della Corte dei Conti su certe spese passate ha creato un clima strano, di allerta costante. E girano strane voci su l'appalto

per i servizi riguardanti l'ospitalità: avrebbe vinto l'azienda che fa i prezzi più alti. Magari è solo un ritardo legato ai suoi impegni romani, ma il presidente Gian Luigi Rondi non s'è fatto ancora vedere qui al Lido, contraddicendo le abitudini del predecessore Portoghesi. Un'assenza che ha assunto, nella chiacchiera della vigilia, un valore simbolico, autorizzando le interpretazioni più insidiose riguardo a un dissenso Rondi-Pontecorvo (che i due uomini non si amano non è un segreto).

Cercasi notizia disperatamente. Ma i giornali locali, di solito pieni di anticipazioni sulla Mostra, preferiscono insistere sulla vittoria del Venezia (Intesa come squadra di calcio di serie B) sull'Acireale per 2-1. «L'unico modo per salvare Venezia è portarla via da Venezia», ironizza il critico Enrico Magrelli, piuttosto scettico nei confronti della selezione all'americana firmata da Pontecorvo. L'effetto metadone pro-

messo dal direttore deve fare i conti, comunque, con una città che sembra snobbare un festival sempre più ingigantito dal pubblico. Le centomila e passa presenze di Locarno appaiono un obiettivo irraggiungibile per quello che era un tempo il primo festival cinematografico del mondo, e non solo per i prezzi impossibili che alberghi e ristoranti impongono nei dodici giorni canonici (per fortuna un comunicato informa che è a disposizione degli accreditati un servizio di ristorazione scontato fornito dall'aditta «Trimalcione»).

Difficile cercar di parlare con Pontecorvo. Protetto dalla fedele segretaria Ofelia, il direttore è alle prese con le classiche scocciature della vigilia: il giurato jugoslavo che non si sa come fare arrivare, la scaletta della diretta tv di stasera, la messa a punto delle «Assise degli autori» (si faranno alla Scuola Grande di San Giovan-

ni Evangelista), le proteste ufficiali di questo o quell'invitato di rango. Stamattina, alle 12, terrà la tradizionale conferenza stampa di inizio-festival, che si annuncia meno formale del solito. In più di un'occasione (anche nella recente intervista all'Unità), Pontecorvo ha espresso il desiderio di chiudere, con questa cinquantesima edizione, la sua esperienza di direttore, rinviando a settembre la diffusione di un *cahier de doléances* sulle inefficienze della Mostra. Chissà che non colga l'occasione per annunciare il destinatario del primo dei quattro Leoni alla carriera annunciati: tutti sanno che sarà Spielberg, il quale potrebbe ritirarlo in anticipo sul giorno di chiusura essendo al Lido soltanto tra il 5 e il 7 settembre.

Cercasi notizie disperatamente. Ma dei divi che verranno (Harrison Ford, Tina Turner, Robert De Niro, Madonna...) s'è già scritto a iosa nei giorni scorsi, mentre l'Istituto



Martin Scorsese inaugura stasera la Mostra del cinema

Luce promette, per la prima di *Posse*, una cavalcata western in pieno Lido, magari con il nero Mario Van Peebles che irrompe al Palazzo vestito da cowboy come nel film. Non ci sarà, invece, anche perché non ha nessun film da promuovere, il mitico Sylvester Stallone: ma ieri mattina, nei

capannelli in attesa delle tessere di accreditato, non si parlava che di lui. Ripreso nudo da *Clak*, sul set del nuovo *Demolition Man*, l'ex Rambo sfoderava un sesso a riposo che ha acceso un dibattito tra gli asiantati: vero o falso? Ciccio o protes? E per un attimo quella è diventata la notizia del festival.